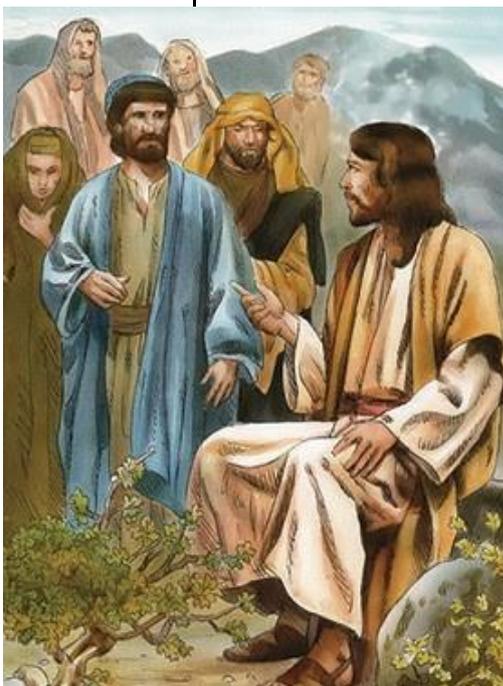


**TOGLI PRIMA LA TRAVE  
DAL TUO OCCHIO  
E ALLORA CI VEDRAI BENE  
PER TOGLIERE  
LA PAGLIUZZA DALL'OCCHIO  
DEL TUO FRATELLO**

L'uomo buono, dal buon tesoro del suo cuore, trae fuori il bene; l'uomo cattivo, invece, trae fuori il male: la sua bocca, infatti, esprime ciò che 'dal cuore sovrabbonda'. La trave e la pagliuzza e il cieco, che guida un altro cieco, denunciano una fede solo falsa e simulata, formale, esteriore e non testimoniata nella coerenza e non vissuta nella perseveranza. Gesù attraverso le due paradossali metafore del cieco che pretende di guidare un altro cieco e della trave da togliere dai propri occhi, prima di poter individuare l'eventuale pagliuzza nell'occhio degli altri, si rivolge a quanti sono chiamati nella Comunità ad essere guide sagge e sapienti dei fratelli, e raccomanda loro di ritenersi sempre alunni e discepoli che ascoltano continuamente il loro Maestro e lo imitano nell'agire, senza ipocrisia e superba presunzione, nella fedeltà ai Suoi insegnamenti per poter trarre dal proprio cuore il meglio di sé, frutti di fraternità, di magnanimità e di solidarietà. Bisogna prendersi cura del cuore! Bisogna svuotarlo di ogni ipocrisia e malvagità, nutrirlo di Parola di Dio per poter produrre amore ed estrarre frutti buoni e preziosi per il bene dei fratelli (*Vangelo*). Nella *prima Lettura*, siamo chiamati ad ascoltare e confrontarci con alcuni 'detti sapienziali' che, oggi, riguardano la Parola che, attraverso i simboli del *setaccio*, della *fornace* e del *frutto* dell'albero, misura e rivela l'uomo nelle sue *qualità* e nei suoi *difetti*. Nelle sue discussioni e ragionamenti, infatti, si colgono i suoi valori e i suoi difetti. Il vasaio per verificare la consistenza della sua opera, la 'cuoce' e le dona la forma definitiva nella fornace ardente. Così, la solidità e saldezza di un uomo emergono dai suoi ragionamenti e valori che esprime con la parola che esce dalla sua bocca, 'banco di prova', come solo le parole rivelano i pensieri e manifestano le intenzioni del cuore. Non per questo, però, dobbiamo osare giudicare e condannare gli altri! Solo la Parola di verità, che penetra e scruta cuore e mente, può giudicare, perché solo il Signore Dio 'setaccia' le nostre azioni, ci purifica dalle nostre impurità e malignità, con e nel fuoco del suo amore pietoso e misericordioso, consolida la nostra capacità di bontà e di fratellanza, conosce i pensieri del nostro cuore e



scruta quelli intimi delle nostre anime, li corregge, li rivela a noi, perché ci convertiamo e ci lasciamo trasformare dal suo amore. Con il *Salmo*, rendiamo grazie a Dio perché ci fa portare i frutti del Suo amore, piantandoci nella Sua casa e facendoci fiorire nei suoi atri e ci assicura che, anche nella nostra vecchiaia, ci farà essere rigogliosi e ci farà, ancora, portare e dare frutti abbondanti di sapienza e di speranza!

Paolo, nella *seconda Lettura*, conclude il suo fondato insegnamento sulla risurrezione dei morti, con la sua professione di fede in Cristo che, con la vittoria sulla Sua morte ha 'inghiottito' la nostra morte e con la Sua risurrezione, '*rivestirà, questo nostro corpo corruttibile di incorruttibilità e immortalità*'.

Prima Lettura Sir 27,4-7 **La Parola rivela i pensieri del cuore, come i frutti dimostrano come è coltivato l'albero**

Il *Siracide* (Ecclesiastico), scritto in ebraico da Ben Sirach intorno al 190 a.C., riporta i suoi insegnamenti. Circa quarant'anni dopo, un suo nipote, lo traduce in greco, aggiungendovi, all'inizio, una sua 'prefazione' nella quale, presenta il Libro, tessendo le lodi dei suoi '*molti e profondi insegnamenti che ci sono stati dati nella Legge e nei Profeti*' e sprona tutti a leggerli e conoscerli. Il Libro del *Siracide* riporta detti, proverbi e sentenze, riguardanti tutti gli ambiti della vita familiare, sociale, religiosa, alla luce del principio fondamentale del *timore - rispetto di Dio*, che si esprime ed è testimoniato nella *fede-fiducia* e *ubbidienza* alla Sua legge. Nell'insegnamento sulla pietà si avvicina al N.T., nel pregare Dio come Padre (23,1-6), con la richiesta di perdonare sempre gli altri, se vogliamo essere perdonati (28,1-7). Rimane però, ancora, vincolato al principio della '*retribuzione*' qui in terra: la *ricompensa* per i giusti e pii; i *castighi* per i cattivi e gli empi (16,1-23; 41, 5-13)!

Il Testo di oggi, è incentrato sulla funzione della *parola* che, nei discorsi e ragionamenti, discussioni e riflessioni, confronti e dialoghi, trae fuori e rivela le qualità e pregi (bontà) e i difetti e le mancanze (malvagità) dell'uomo che la pronuncia. Questo vuole affermare e dimostrare il *Siracide*, attraverso il valore illustrativo di tre simboli-criteri: il '*setaccio*', la *fornace* e l'*albero*. Con il *setaccio*, che serve a separare il grano buono (*bontà, magnanimità, gratuità...*) dalla *pula* e da altre materie estranee (*difetti, cattiveria, vizi...*), vuole illustrare come l'uomo, '*quando discute,*

ne appaiono i difetti' (v 5). Nell'immagine della fornace, che con il suo fuoco ardente, purifica la creta dalle sue impurità e consolida la qualità e rafforza la consistenza dei vasi modellati dal ceramista, il Sapiente conclude: 'come il fuoco nella fornace prova la creta dei vasi, così il modo di ragionare è banco di prova per un uomo' (v. 6). Infine, come l'albero dai suoi frutti rivela 'come è stato coltivato, così, la parola rivela i pensieri del cuore' (v 7). Dunque, gli uomini rivelano la loro bontà, come fanno emergere le loro passioni malvagie, proprio al vaglio e nel fuoco (forno) dei loro ragionamenti e discussioni, cioè, dalle loro parole sappiamo e conosciamo i sentimenti dei loro cuori, come dai frutti dell'albero, apprendiamo il lavoro e la cura ricevuta del coltivatore.

Il sapiente Ben Sirach, dopo averci indicato le tre vie e dettato i tre criteri, per conoscere e 'valutare' le qualità-bontà o i difetti-vizi di una persona rivelati attraverso i suoi ragionamenti (parola) e le sue azioni (frutti), ci richiama alla sapienza del discernimento e della prudenza per non giudicare e condannare il prossimo e né esaltare e adulare alcuno prima 'che questi abbia parlato' e si sia chiaramente manifestato con la sua parola, perché 'questa è la prova degli uomini' (v 7).

Dunque, il setaccio dei ragionamenti e discorsi fatti, separandoli, palesa il valore della sua interiorità mettendo in risalto, i suoi pregi e in evidenza i suoi difetti (v 5). La consistenza dell'interiorità dell'uomo, dunque, è misurata dalla prova del fuoco dei contenuti del suo ragionare (v 6), e, come il frutto fa conoscere la pianta che l'ha prodotto, 'così la parola rivela i pensieri del cuore' e le intenzioni della mente (v 7). Non dobbiamo mai lodare ed esaltare alcuno, per ingraziarcelo ed aver da lui favori, 'prima che abbia parlato' e si sia rivelato quale egli è davvero (v 8). Infatti l'antica sapienza ci insegna che noi conosciamo l'uomo e i suoi sentimenti dal suo 'modo di parlare'. Quando uno non riflette, lo si deduce dai suoi discorsi vuoti. E' questo un monito a voler sorvegliare e pesare le nostre parole e a non lodare e adulare alcun uomo 'prima che abbia parlato'.

### Salmo 91 È bello rendere grazie al Signore

È bello rendere grazie al Signore e cantare al Tuo nome,  
o Altissimo, annunciare al mattino il Tuo amore,  
la Tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro  
del Libano; piantati nella casa del Signore,

fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi  
e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore,  
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Salmo responsoriale per il giorno del Sabato, Canto di ringraziamento, elevato a Dio Altissimo nel Tempio, per proclamare, giorno e notte il Suo amore misericordioso e la Sua fedeltà, che è per sempre (vv1-3), nel corrispondere prosperità al giusto che, piantato nella Sua casa, lo farà fiorire nei suoi atri, come palma rigogliosa, che porterà molti frutti e lo farà crescere, vigoroso e robusto, come cedro del libano, che si eleva verso il cielo (vv 13-14). Inoltre, la fertilità del giusto non diminuirà con il passare del tempo, perché anche nella stagione della sua vecchiaia, sarà verde e rigoglioso e darà ancora frutti 'per annunciare quanto è retto il Signore, sua roccia' (vv 15-16).

Seconda Lettura I Cor 15,54-58

### Dio ci dona vittoria sulla morte per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo

Paolo, oggi, conclude la sua riflessione cristologica e il suo insegnamento teologico sul Mistero Pasquale e sul modo in cui risorgeremo e riafferma, che sarà tutta la nostra persona, con il nostro corpo corruttibile e mortale, a risorgere, perché da mortale e corruttibile, sarà reso incorruttibile e immortale. Sarà risuscitato, dunque, lo stesso corpo mortale che non sarà, però, più come prima, ma da corpo corruttibile, sarà reso incorruttibile, da corpo naturale e mortale, rinascerà a corpo soprannaturale ed immortale. Tutto questo, lo compirà il Dio della vita, in/con e per Cristo, Suo Figlio, il Quale 'compirà la parola della Scrittura': 'la morte è stata inghiottita' e 'divorata', vinta e annientata, tutta e per sempre, dalla e nella 'vittoria' della Sua Risurrezione (vv 54). Dio

della vita, nel Figlio, morto e risorto, ha annientato la morte, facendola 'inghiottire' dalla Sua vittoria sul peccato, nel suo potere letale e conseguenze mortali (pungiglione). Nel versetto che segue, l'Apostolo, rivolgendosi direttamente alla morte e, personalizzandola, l'affronta con domande ironiche e sarcastiche: 'Dove è, o morte, la tua vittoria e il tuo pungiglione?' (v 55). Cristo, morto e risorto, dunque, 'nella Sua vittoria', ha 'divorato' e ha 'inghiottito' la morte (thànatos), insieme con il suo 'pungiglione' mortale e, il peccato che ne è la causa 'letale'.



Dio Padre, infatti, ci ha liberato dal peccato nel suo potere di morte, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, il Quale ha dato la Sua vita per 'togliere' il peccato e, quindi, annientare la morte, che è stata divorata dalla Sua Morte e Risurrezione.

*'Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge' (v 56). In che senso, la legge è la forza del peccato? (v 56b). È la Legge che ci può far prendere coscienza del peccato, ma non può liberarci dal potere letale (pungiglione) del peccato. Solo Cristo Risorto, che è morto per i nostri peccati, può toglierlo e annientarlo. Nella Lettera ai Romani, l'Apostolo è più esplicito ad affermare chiaramente che il peccato entra nell'uomo per mezzo della Legge, in quanto tramite la Legge, riconosce il suo peccato: 'Infatti in virtù delle opere della Legge nessun uomo sarà giustificato davanti a Lui, perché per mezzo della Legge si ha solo la conoscenza del peccato' (Rm 3,20). Poi, completa il suo pensiero: 'che diremo dunque, che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: non desiderare' (Rm 7,7). Dunque, la Legge è buona ed efficace nel farci conoscere i nostri peccati, le nostre trasgressioni, ma non può liberarci dal dominio letale del peccato*

*'Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!' (v 57). Dio che ha vinto la morte per sempre, per mezzo del Figlio, Cristo Gesù, il Quale, per compiere la Sua volontà, 'stese le braccia sulla croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione' (Preghiera Eucaristica II). Per questo, Paolo, ci esorta a rendere 'grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo', esortandoci a 'rimanere saldi e irremovibili' nella fede di Cristo risorto e a crescere e 'progredire, sempre più, nell'opera del Signore', che renderà feconda la 'nostra*

*fatica', cioè, la nostra fedele e generosa opera della proclamazione del Vangelo, e se facciamo tutto, sempre uniti con Lui, la nostra fatica 'non sarà vana', ma darà efficacemente i suoi frutti desiderati (v 7).*

Dunque, la morte sarà vinta anche in noi con la risurrezione dei morti, quando questo nostro corpo, corruttibile e mortale, sarà liberato dal peccato, e, quindi, dalla morte da esso causato, sarà reso incorruttibile e immortale.

La Pasqua di Cristo è la vittoria sul peccato e sulla morte, è necessario, perciò, rimanere saldi in questa fede e progredire, con generosità e perseveranza, sulla via del bene e della salvezza: crescere, maturare, rimanere e perseverare saldi e irremovibili nella fede, 'sapendo che la nostra fatica non è vana nel Signore' (v 58).

## Vangelo Lc 6,39-45 **La trave e la pagliuzza**

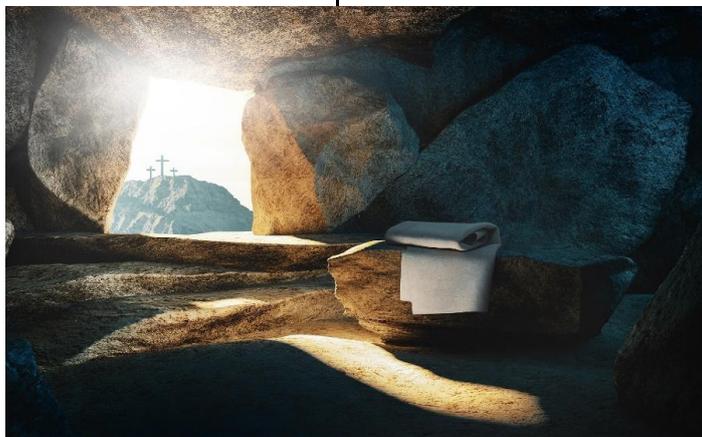
Gesù continua ad istruire i Suoi discepoli e quanti lo seguono, ai quali, attraverso vari detti (*lòghia*), immagini e metafore di vita quotidiana, chiede di fare discernimento sugli insegnamenti, fin'ora ricevuti, testimoniandoli in scelte coerenti tra essere discepoli e agire da discepoli, e nella conformità tra l'interiorità e l'esteriorità, sempre costanti e fedeli a quanto hanno appreso dal Maestro, per non essere e risultare *ipocriti e falsi* come gli scribi e i farisei.

Sappiamo che Luca, medico pagano convertito, non ha conosciuto personalmente Gesù, ma si basa su testimoni diretti, scrive il suo Vangelo principalmente per i Cristiani convertiti dal paganesimo e presenta il suo Vangelo per educare la Comunità e farla crescere e diventare adulta nell'a fede (1,1-4).

Nel Testo di oggi, che conclude il 'Discorso della Pianura' sulle quattro Beatitudini e quattro 'Guai', con il comando conclusivo di Gesù di amare anche i nemici, perché dobbiamo essere 'misericordiosi, come il Padre celeste', e di non giudicare e non condannare, per non essere giudicati e condannati e di perdonare per essere perdonati'(vv. 35-37), il Maestro continua a rivolgersi ai Suoi apostoli e 'alla gran folla dei suoi discepoli e alla moltitudine di gente venuta per ascoltarlo' (vv 17-19), che prefigurano la Comunità futura, e li

ammaestra attraverso alcuni 'detti' sapienziali e proverbiali, e, soprattutto, attraverso gli insegnamenti della metafora dei *due ciechi* (v 39) e della *trave* e della *pagliuzza* (vv 41-42). Questi Suoi insegnamenti mirano a formare quanti sono chiamati e formati alla responsabilità del servizio di Guida della Comunità, i quali non

devono lasciarsi *accecare* dalla superbia e presunzioni e mai devono giudicare, condannare ma devono prima cacciarsi la trave dai propri occhi per poter correggere e invitare, con amore, gli altri a levarsi la loro pagliuzza! Mai devono sentirsi superiori al Maestro e, sempre, devono fondare il loro servizio sul Suo stile e nell'osservanza dei Suoi insegnamenti (v 40), per saper trarre dal tesoro dei loro cuori, sempre docili e obbedienti alle Sue parole, tutto il bene e la sapienza del Vangelo, per la crescita e la maturità di fede e per l'edificazione della Comunità, nell'amore della reciproca correzione fraterna e in conformità alle Sue direttive (vv 43-45). Perciò, Gesù, ora, attraverso cinque detti parabolici, paragoni e massime proverbiali di carattere sapienziale, chiede, ai Suoi e a quanti Lo *ascoltano* e Lo vogliono seguire,



massima coerenza nello *stile di vita* da *discepolo-alunno*, che deve ascoltare e mettere in pratica quanto *insegnato* e *richiesto* dal Maestro ai Suoi alunni.

**‘Può forse un cieco guidare un altro cieco?’** (v 19b), è il primo ammonimento sapienziale rivolto a chi si lascia accecare dalla superbia e supponenza, fino ad ergersi a maestro sommo e unico, con il quale Gesù ci insegna, attraverso la seconda domanda retorica, la tragica fine che toccherà ad entrambi, al falso ‘maestro’ e a chi a lui ha creduto e da lui si è lasciato guidare: *‘cadranno tutti e due in un fosso molto profondo’* (bòthynon, v 19c). Chiaro e diretto è il severo monito del Maestro, non solo per gli Scribi e i Farisei del suo tempo, ma anche a quanti nei nostri tempi, sono talmente accecati dall’arrogante e presuntuosa autosufficienza, da sentirsi superiori a tutti e in tutti i campi, sapienza, scienza, morale, politica e religione, da non prevedere il *‘fosso molto profondo’* (bòthynon, v 19c) che ha davanti e l’aspetta per inghiottirlo e annientarlo! Al contrario, i Suoi discepoli e tutti coloro che vogliono seguirlo, restano sempre umili e grati alunni, docili e disponibili, gioiosi e desiderosi di essere continuamente educati, formati e ammaestrati dall’unico Maestro, generosi nell’*eseguire* i suoi insegnamenti, convinti e coscienti che mai *‘un discepolo è più del Maestro’*, ma è chiamato ad imitarLo ad essere, vivere ed agire *‘come’* (*hos*) Lui (v 40). Il Cristiano-discepolo, così, non solo è chiamato ad essere misericordioso anche verso i suoi nemici come il Padre (v 36), ma deve essere ben formato e anche rimanere in stato di perenne apprendimento per assimilare i Suoi insegnamenti, fino ad essere preparato in modo di essere e di *agire* come il suo Maestro. In una parola: la vita del discepolo non deve mai essere in dissonanza con quanto proclama e annuncia!

### **La pagliuzza e la trave**

Le due immagini, così contrastanti, denunciano il pericolo e il rischio dell’*ipocrisia* che

compromette l’esercizio della *correzione* fraterna e della *riconciliazione*, atti di amore e richieste basilari e indispensabili per una Comunità che tende ad essere veramente *cristiana*. Il discepolo chiamato ad essere Guida per gli altri fratelli, non solo deve maturare e assimilare gli insegnamenti del Maestro, ma deve prima badare a togliersi da dosso, dal cuore e dalla mente, la trave dell’orgoglio e della superbia, lasciandosi sanare da Dio, per poter, poi, con amore e rispetto, estrarre la piccola colpa della pagliuzza dall’occhio del fratello! Devo prima estrarre la trave

dai miei occhi, per poterci vedere bene nel poter togliere la pagliuzza in quelli del mio fratello (vv 41-42). Gigantesca è la sproporzione tra la *pagliuzza* e una *trave*, e ancora più temerario il volerla ad ogni costo individuare sempre nell’occhio del fratello, mentre neghiamo quella grossa e nodosa trave che occupa i nostri occhi e li acceca tragicamente! Con queste altre due domande retoriche il Maestro, dunque, vuole arrivare a toccarci il cuore per farci prendere coscienza come siamo sempre pronti a giudicare e condannare i piccoli errori (*pagliuzza*) negli altri, senza mai avere l’onestà e il coraggio di riconoscere i nostri grandi peccati e difetti, la grossa e ingombrante trave, nascosta dalla nostra ipocrisia e insipienza. Trasferiamo negli altri il marcio che è in noi, illudendoci di essercene liberati! Così, accumuliamo sporcizia e miserie, e non ce ne liberiamo! Ma come può uno che non sa correggere se stesso, pretendere di correggere gli altri? Per divenire *Guida* a servizio dei fratelli e per saper togliere la pagliuzza dai loro occhi, devo prima di tutto sradicare il mio orgoglio e la mia superbia, devo lasciarmi togliere dalla misericordia di Dio questa trave del mio peccato, e devo lasciarmi purificare e sanare, per poter, poi, essere reso idoneo ad aiutare, con amore e rispetto, mio fratello a liberarsi dalla piccola pagliuzza!

### **I frutti dell’albero e quelli prodotti dal cuore**

Nei ‘detti’ conclusivi (vv 43-45), il Maestro Gesù, richiama tutti ad essere coerenti tra il nostro essere e il nostro *agire* e a fare corrispondere, senza ipocrisia, il *nostro interiore* con il *nostro esteriore*. Come l’albero

buono, non può produrre frutti cattivi e l’albero marcio, mai può fare frutti buoni, e, perciò, ogni albero si riconosce dal suo frutto, perché mai, infatti, si raccolgono fichi dalle spine né tanto meno si vendemmia dai rovi, così, le *qualità* dell’uomo buono

escono dal suo cuore retto e benigno, mentre l’uomo cattivo trae dal suo cuore indurito il male-peccato. Così, ciò che esce dalla bocca, sia dell’uomo buono che dall’uomo cattivo, rivela la *qualità* del cuore (*kardià*), nella sua dimensione biblica, di luogo intimo della persona in tutta la sua unità, in cui conosce, valuta, discerne, progetta, decide e sceglie. È dal cuore che esce, sia il bene sia il male e si è cattivi o buoni, puri o impuri, per quello che decidiamo, preferiamo scegliamo e assecondiamo e generiamo nel cuore (cfr Mc 7,21-23).

